

*Quaderni  
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES*

*Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017  
ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) .....-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com). La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.  
[www.morlacchilibri.com/universitypress/](http://www.morlacchilibri.com/universitypress/)

## Sommario

### SAGGI

ALFREDO AGUSTONI	
Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche	11
FRANCESCA BIANCHI	
Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del <i>cobousing</i>	37
LIDIA LO SCHIAVO	
Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico	53
ANTONIO RAFELE	
L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media	79
VINCENZO ROMANIA	
Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica	99
LELLO SAVONARDO	
Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>	123

## PREMIO DI DOTTORATO 2016

- DARIO CONSOLI  
Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale 149
- ALMA PISCIOTTA  
Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale 173

## RECENSIONI

- ANDREA MILLEFIORINI  
Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp. 195
- MASSIMO PENDENZA  
Émile Durkheim, *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. 205
- ANDREA COSSU  
Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp. 209
- FEDERICO BRANDMAYR  
Bernard Lahire, *Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»*, Paris, La Découverte, 2016, 184 pp. 215
- TOMMASO FRANGIONI  
Davina Cooper, *Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp. 227
- IVANO ORRICO  
Lorenzo Bruni, *Vergogna. Un'emozione sociale dialettica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp. 231

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243

ANDREA MILLEFIORINI

Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp.

Chi era Max Weber? Come viveva? Quali erano i suoi sogni, i suoi desideri, i suoi progetti? Che rapporto c'è tra la sua vita, la sua malattia e la sua opera? Perché i suoi studi sul capitalismo e sulla Cina sono ancora oggi tanto importanti? [...] Se il confucianesimo abbia impedito, in Cina, la nascita del capitalismo moderno, è una questione controversa. Problematica è pure la tesi sull'origine calvinista del capitalismo in Europa.

**T**raggo queste righe dalla quarta di copertina del recente volume di Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina* (Armando Editore, 2016). Al termine di tale presentazione si legge che – e ciò riporta bene il filo conduttore proposto dall'autore lungo tutto il testo – «Weber risponde in modo originale alle due questioni e la sua lezione metodologica rimane ancora impareggiabile».

Avremo modo di soffermarci più avanti sulla risposta di Max Weber alle due questioni. Prima di arrivarci vi sono però molti altri aspetti della densa e originale opera di Cotesta che occorre preventivamente mettere in rilievo. Diversamente, infatti, né potremmo spiegare la sua posizione in merito al problema del capitalismo in Weber, né, inoltre, daremo conto in modo esaustivo di un testo che offre al lettore molti altri aspetti relativi alla figura e all'eredità intellettuale dell'autore di *Economia e società*.

Sebbene concepito, e organizzato, in due parti chiaramente definite (I – *Max Weber: un profilo biografico e scientifico*; II – *Oriente, Occidente e capitalismo mo-*

*derno*), tali parti, che pure potrebbero ben essere lette ciascuna autonomamente, assumono uno straordinario valore aggiunto se avvicinate l'una con l'altra. Importanti e decisivi contenuti del pensiero weberiano circa il capitalismo presero infatti le mosse, come ben ricostruisce l'indagine biografica di Cotesta, anche da un vissuto che in Weber fu fortemente marcato dalla socializzazione alla cultura protestante che, sin da bambino, ricevette soprattutto dalla madre, Helene Fallenstein, e da quella borghese, ereditata in via principale dal padre, Max Weber *senior*.

Più in generale, gli aspetti anche più interiori della vita di Weber assumono in quest'opera, come vedremo, un valore che travalica il semplice dato biografico, proprio in quanto l'autore riesce a metterne molto bene in evidenza le significative ricadute innanzitutto sullo stato complessivo dell'umore e del tono emozionale di Weber e *quindi*, in seconda battuta, anche sulla sua produzione scientifica.

Questo sottile ma sempre presente, e ben visibile, filo che unisce la vita, il pensiero e l'opera weberiana costituisce, ad avviso di chi scrive, l'aspetto più interessante del volume di Cotesta.

A cominciare, ad esempio, dal contrastato rapporto con il padre, manifestatosi in diversi episodi, dall'abbandono improvviso del genitore durante un viaggio a Roma, ritornando in Germania da solo (ancora minorenne, aveva 17 anni), alla scenata, molti anni più tardi, ad Heidelberg, dove adesso Max *junior* insegnava, rivoltagli con l'accusa di non lasciare il giusto spazio alla libertà della moglie Helene, madre di Max: «E' la conferma della distanza tra moglie e marito e tra padre e figlio. Un *abisso* ormai li divide».

L'aspetto che tuttavia occupa lo spazio più rilevante di tutta la prima parte del libro non poteva non riguardare la complessa e tormentata vicenda della grave depressione che colse Weber agli inizi del 1898, e che lo accompagnò per diversi anni, con alti e bassi, sino alla progressiva remissione, dovuta, come emerge dall'approfondito e scrupoloso lavoro ricostruttivo di Cotesta, sia agli effetti benefici sullo spirito e l'umore di Weber prodotti dal viaggio negli Stati Uniti del 1904, insieme alla moglie Marianne, sia, soprattutto, alla lenta ma inarrestabile presa di coscienza di aspetti relativi alla propria vita sessuale, passata e presente. Ciò che faciliterà e accelererà il superamento di questi ostacoli, non interiormente superati sino all'età matura, sarà la conoscenza di Else Jaffé, con la quale

Weber instaurerà una relazione affettiva e sessuale, *a latere* del matrimonio con Marianne, relazione che lo libererà definitivamente dal suo male.

Sugli aspetti più intimi che sin dagli inizi della vita di coppia di Weber accompagnarono questa dolorosa vicenda, della quale la stessa Marianne subì inevitabilmente le conseguenze, e della sua liberatrice presa di coscienza, a seguito della quale Marianne addirittura accettò la relazione del marito con Else, pur restandogli sempre accanto (in ciò Cotesta spiega come la formazione religiosa e borghese della moglie giocarono un ruolo quasi decisivo nell'evitare la rottura e la separazione completa dal marito), rimandiamo il lettore alla lettura del testo: troppo interessanti sono quelle pagine per svelare qui i contenuti del Weber più "segreto", come è intitolato uno dei paragrafi del quarto capitolo.

Come si è accennato più sopra, i viaggi aiutarono molto Weber, sortendo l'effetto terapeutico di distoglierlo da una condizione di ansia nelle attività professionali e relazionali. Ansia e angoscia che, in quel difficile periodo, lo riducevano di fatto all'inazione (si badi: inazione non intellettuale e scientifica, ma professionale e relazionale), a tal punto da spingerlo a dare più volte le sue dimissioni dalla cattedra di Heidelberg, dimissioni ogni volta regolarmente respinte dal Consiglio di Facoltà, sino all'ennesima reiterazione, il 1 ottobre 1903, quando vennero infine accolte.

Due viaggi segnarono, in particolare, delle svolte che ebbero effetti benefici e, diremmo, "rigeneranti" anche sul piano delle prospettive di ricerca scientifica di Weber: il viaggio a Roma e quello, come si è già anticipato, negli Stati Uniti. Con il primo, avvenuto tra l'ottobre del 1901 e la primavera del 1902, Weber tracciò una delle due direttrici fondamentali della sua successiva opera: quella sugli studi relativi al rapporto tra cultura religiosa e cultura economica. Si dà infatti il caso (si fa per dire) che a Roma, e in generale nel Lazio e nel Centro Italia sia tutto un proliferare di chiese e di conventi. Ed è appunto grazie agli studi che Weber effettuò a Roma *sulla organizzazione e l'economia dei conventi*, grazie anche al copioso supporto documentario cui poté attingere, che egli osservò come in quei conventi (e non solo in quelli benedettini, tradizionalmente votati alla regola dell'*ora et labora*) fosse osservabile una chiara relazione tra ascesi religiosa e applicazione di principi di contabilità di tipo rigidamente razionale. Iniziò cioè ad annidarsi nella sua mente l'idea di una relazione tra ascesi e cultura economica. Ascesi religiosa,

nel caso del sistema dei monasteri italiani ed europei a partire dal Medioevo (essi giocarono un ruolo fondamentale nel far sì che, dopo le invasioni barbariche, molte economie territoriali non venissero definitivamente annientate); asceti intramondana, nel caso degli imprenditori dell'Europa riformata.

Questa nuova prospettiva di ricerca costituì un potente fattore di rigenerazione spirituale e mentale, cosa che, come ricorda Cotesta, ebbe effetti positivi a cascata anche su altri ambiti di indagine e di studio, divenuti dei classici del lascito weberiano, a cominciare da quello sul metodo scientifico.

Poco tempo dopo, nel 1904, Weber intraprese con Marianne un lungo viaggio negli Stati Uniti, da agosto a dicembre, organizzato approfittando di un invito a tenere una conferenza in occasione dell'Esposizione universale di Saint Louis, rivoltogli da un collega dell'Università di Harvard.

Il viaggio negli Usa fu per Max un vero e proprio tuffo in un mondo che egli stesso aveva da tempo studiato, ma che vedere con i propri occhi e del quale viverne direttamente la vita quotidiana, lavorativa, culturale, significò per lui, in quel momento e in quel frangente, una vera e propria iniezione ricostituente. Ciò per diversi motivi, come ci spiega Cotesta; due su tutti: trovarsi nel nuovo mondo sortì in Weber l'effetto tipico dello straniamento che tonifica la mente e lo spirito; in secondo luogo, osservare la produttività e la velocità con cui il capitalismo americano si sviluppava a vista d'occhio, non fece altro che convincerlo ancor più del valore delle sue tesi. Sicché, nell'ora del ritorno per l'Europa, Marianne annotava che «la nave già beccheggiava nel suo ritmo uniforme, mentre la vita spumeggiante svaniva nel velo nebbioso del giorno d'inverno. Lui guardava con riconoscenza dietro di sé, a quella riva che gli aveva concesso ore così felici». E più avanti è aggiunto, in corsivo: «A tratti la moglie ha la sensazione di riportare a casa un uomo guarito».

Ed eccoci quindi al cuore dello studio di Cotesta. Citando le sue stesse parole, «grosso modo, la domanda è stata – seguendo in questo Weber -: perché il capitalismo moderno si è sviluppato in Occidente e non in Oriente? E, in particolare, perché non si è sviluppato in Cina, dove esistevano gran parte delle condizioni di possibilità per la nascita e lo sviluppo di un'economia capitalistica moderna?. Le ricerche qui raccolte riprendono questa domanda e cercano di andare oltre. Ora, infatti, il problema importante non è tanto perché la Cina non abbia intrapreso

la via del capitalismo nel momento in cui la imboccava l'Europa, ma *come mai*, dopo il secolo dell'umiliazione, *in poco tempo* essa abbia raggiunto e sembra stia per superare le economie capitalistiche occidentali. La tesi è che l'opera di Weber risponda bene alla prima domanda e sia più utile di altre teorie per rispondere anche alla seconda. Weber, infatti, può essere ancora un valido aiuto per comprendere sia *la via cinese* al capitalismo, sia la competizione attuale tra le diverse civiltà».

Questo, in sintesi, il perimetro tracciato da Cotesta, al termine della prima parte, per definire l'oggetto di indagine che si svilupperà nella seconda.

Per rispondere alle due domande esposte poco sopra, Cotesta segue un tracciato logico e lineare. Dopo aver riassunto gli 11 principali tratti della *modernità occidentale*, riguardanti (ne riassumo per grandi linee i termini principali) aspetti legati alla scienza, all'arte, all'amministrazione, alla politica, allo Stato, all'impresa, alla famiglia, alla borghesia, allo stretto legame tra scienza, tecnologia e attività produttiva, spiega i motivi per i quali è tra il XVI e il XVIII secolo che, per Weber, va individuata l'origine dell'epoca moderna in occidente. Il motivo di ciò sta nel fatto che Weber avvicina, diremmo addirittura *associa*, modernità occidentale e identità europea: «Alla nascita della modernità e del capitalismo *moderno* contribuiscono – come dice lo stesso Weber – la rivoluzione scientifica e tecnologica, la forma dello Stato, la forma del diritto, il modo di concepire l'uomo [...]. Insomma, Weber ci dà un'idea complessa della modernità e, nello stesso tempo, la *riduce* ad un suo segmento: quello del calvinismo, a livello religioso, e del capitalismo nord-europeo (con le sue espansioni nordatlantiche), a livello economico».

Se dunque, per Weber, la modernità occidentale prese le mosse dall'identità europea nella sua versione nordica e riformata, ciò, scrive Cotesta – seppure non costituisca una verità sulla quale la sociologia abbia mai trovato una convergenza (lo stesso Lujo Brentano, “venerato maestro” di Weber, si disse in disaccordo con la sua spiegazione), e sebbene quella sull'inizio della modernità nel XVI secolo non possa considerarsi una data accoglibile unanimemente – ci fornisce almeno un utile punto di partenza per verificare ipotesi non tanto sulle ragioni del *perché nel XVI secolo*, quanto, almeno, sul *perché in Europa* (sul primato europeo delle origini della modernità, siano esse settentrionali o mediterranee, medievali o cinquecentesche, nessuno può comunque obiettare). Non solo, ma, osserva

giustamente l'autore, una volta impostata una ipotesi esplicativa accettabile sul *perché in Europa*, ciò può fornire utili elementi, sempre in chiave comparata, sul *perché adesso* (e non prima) in Asia e, in particolare *in Cina*: «La mia opinione – egli scrive infatti – è che l'approccio weberiano è [...] ancora utile non solo per la comprensione dell'origine della 'grande divergenza' [tra Europa e Cina, *N.d.A.*] ma anche per compiere un'analisi della situazione odierna e per disegnare qualche scenario futuro».

Cotesta riesce, nello sviluppare il confronto e la comparazione tra i tanti interventi di diversi autori su queste tematiche, a far lentamente emergere il *suo* punto di vista e la *sua* posizione su questa complessa questione. Punto di vista e posizione che, nell'ultimo capitolo, viene esplicitato complessivamente.

In tutte le società agrarie, argomenta l'autore, troviamo una religione, una politica, un'economia, una qualche forma di legame sociale. A seconda di come ciascuno di questi elementi è combinato con gli altri, e a seconda dell'influenza che ciascuno esercita sugli altri, possiamo comparare tra loro le diverse civiltà. L'analisi di Weber ha una struttura multidimensionale e comparativa, sebbene, come noto, per lui le condizioni e la struttura dell'economia, e l'etica economica (l'una condiziona l'altra e viceversa), emergano rispetto agli altri fattori come elementi decisivi, in grado di spiegare il *turning point* nella storia europea e, quindi, mondiale. Aspetto importante da sottolineare è che Weber, come precisa Cotesta, arriva alla definizione dei tratti tipici della modernità occidentale *dopo* aver effettuato studi approfonditi *non solo* sulla storia europea ma *anche* su quella cinese. Sicché, «il suo scopo principale mi pare quello di comprendere la struttura dell'identità dell'Occidente ma, nel confronto, emergono anche i tratti propri delle altre civiltà comparate: India e Cina».

Conseguenza del percorso storico-comparato di Weber è non solo quella di aver comunque messo nel giusto risalto anche altri fattori, oltre a quello economico, come la forma del potere politico, la forma dell'impero, la forma del diritto, plasmati da tutte le diverse religioni presenti nel panorama cinese e indiano (e quindi non solo del confucianesimo, come erroneamente è stato scritto da studiosi forse un po' frettolosi); vi è, implicita, anche quella relativa alla spiegazione del perché il capitalismo in Cina sia arrivato dall'esterno, portato dall'Europa e successivamente anche dagli Stati Uniti, e non si sia generato in forma endogena.

Infine, e soprattutto, secondo l'autore questo tipo di analisi «può far capire meglio di altre le basi e le caratteristiche della rinascita attuale della Cina». Egli tiene più volte a sottolineare come nella spiegazione weberiana non sia affatto assente la questione relativa al rapporto tra forme di potere politico e possibilità di sviluppo economico: «Sono cambiati gli attori: dalla Corte siamo passati al Partito, ma come non vedere nei poteri sconfinati del Partito Comunista Cinese l'equivalente del potere dell'imperatore e della sua corte? Se leggiamo sociologicamente la struttura della corte imperiale e quella del Partito Comunista Cinese possiamo vedere all'opera "il Principe": nel primo caso, un principe "tradizionale"; nel secondo, un principe "moderno". Questo moderno principe è stato più volte tirato da una parte e dall'altra: una volta verso la costruzione di una società fondata sull'uguaglianza; altre volte sul riconoscimento delle opportunità, se non delle necessità, di mantenere una certa differenziazione del reddito sulla base del contributo dato da ognuno alla produzione della ricchezza produttiva. La rinascita cinese si deve a questa seconda strategia originata, del resto, dai fallimenti della prima».

Come si vede, l'argomentazione di Cotesta, pur poggiando su basi weberiane, è tutt'altro che schiacciata su di un monocausalismo di tipo economicistico o di cultura economica.

Qui giunti, alcune considerazioni ci sia concesso effettuare, solo a breve conclusione del resoconto su questo notevole volume di cui abbiamo trattato.

Sulla questione del sistema capitalistico moderno, occorre distinguere il problema in due domande separate:

1. perché il capitalismo moderno è nato in Europa occidentale?
2. il capitalismo moderno sarebbe potuto comparire per la prima volta in altre parti del pianeta, se non si fosse sviluppato in Europa occidentale, magari in tempi molto successivi?

Per quanto riguarda la risposta alla prima domanda, riteniamo che uno dei testi che meglio e in modo più esauriente cerchino di rispondere alla *vexata quaestio* sia quello di Luciano Pellicani, *La genesi del capitalismo e le origini della modernità*, nel quale, pur collocandosi anch'egli tra i fautori della spiegazione multicausa-

le, l'autore dimostra chiaramente, dopo una lunga cavalcata storico-sociologica, come l'elemento centrale rivelatosi decisivo sia stata la variabile politico-istituzionale. L'anarchia feudale generò un assetto istituzionale tale per il quale diverse città italiane (molte delle quali già esistevano grazie alla loro fondazione in età romana ed avevano resistito allo spopolamento seguito alle invasioni barbariche) furono messe nella condizione di reclamare e conquistare autonomia a fronte dei poteri universalistici dell'impero e del papato. La città, come scrive Pellicani, ha costituito in Europa, a partire dall'XI secolo, la "placenta" della modernità, in quanto generatrice del ceto borghese, depositario dei valori e degli interessi legati al libero scambio e al mercato, prima, e al sistema capitalistico-industriale, poi.

Quanto alla seconda domanda, ci viene in aiuto Simmel, oltre che (sebbene forse a sua insaputa) lo stesso Marx. Simmel spiega come la propensione allo scambio sia insita nell'animo umano. Scambio di ogni cosa: da semplici informazioni a sentimenti, a progetti di vita, comprendendovi anche, ovviamente, i beni materiali. Lo scambio genera, alla lunga, codici o istituzioni atti a permetterlo. Anche Marx ha sostenuto che lo scambio è una forma insopprimibile del vivere collettivo; soltanto che le sue conclusioni, come si sa, furono molto diverse rispetto a quelle di Simmel e dello stesso Weber.

Ebbene, il problema è però che lo scambio si è sempre dovuto relazionare, quando non scontrare, con un'altra dimensione fondamentale del vivere collettivo: il potere politico. Quest'ultimo, da sempre, ha visto nello scambio spontaneo presente nella società una minaccia e un pericolo per il proprio assetto costituito.

Tuttavia, lo scambio lo si può contenere, limitare, irreggimentare, direzionare, ma mai sopprimere del tutto. Non vi riuscirono neppure i nazisti nei campi di sterminio. Dunque, vi sono stati, nella storia, periodi nei quali lo sviluppo dei commerci, in alcune civiltà, riuscì effettivamente a raggiungere livelli di quasi incipiente capitalismo. Ciò avvenne, ad esempio, nel periodo del Principato che precedette la fondazione dell'Impero nell'antica Roma, o, come ricorda Cotesta, in Cina, in diverse fasi della sua storia millenaria. Perché allora in tutti questi casi il *salto* non vi fu? La risposta risiede nel fatto che le classi commerciali erano sempre in qualche modo invischiate, collegate, immischiate con il potere politico, il quale poteva quindi ben disporre in modo da non lasciare loro quella autonomia che, sola, avrebbe loro permesso di porre le condizioni per l'istituzione dei diritti

civili, unici in grado, come spiega Pellicani, di permettere alla nave del capitalismo di prendere il largo.

Ciò non significa affermare che, al di fuori dell'Europa occidentale, mai sarebbe potuto germogliare un sistema capitalistico moderno. È probabile, forse possibile, che prima o poi anche in qualche altra esperienza storica ciò sarebbe stato possibile. Tuttavia ciò non è accaduto, e il modello occidentale ha potuto così espandersi in quanto dotato di quella forza intrinseca che lo ha portato ad affermarsi su tutto il pianeta. Anche, va detto, in civiltà come quella cinese, nella quale ancora oggi i diritti civili sono un qualcosa che è di là da venire.